

Aggiungono un posto a tavola, e pazienza se si sta stretti. Sono sempre di più gli italiani che aprono le porte e prendono in affido un profugo minorenne, arrivato solo. Quattro famiglie ci raccontano come ci si destreggia tra studio, amici, e lasagne

di Cristina Lacava – foto di Carlo Furgeri Gilbert

Aiutiamo i giovani migranti a casa nostra

Qualche bicchiere di vino rosso, formaggio, uova sode, pane. Al centro di casa Allotta, a Milano, c'è un tavolo di legno, allungabile. Ci si ritrova sempre là, a fine giornata; mamma Daniela, papà Marco, le figlie Sofia e Raffaella, e Ibou, il giovane senegalese che hanno in affido da novembre. Chi è di passaggio viene invitato. Ibou affetta il pane e aiuta Raffaella a tagliare il formaggio. C'è confusione, gli scatoloni del recente trasloco ancora in giro, ma l'ospitalità è nel Dna degli Allotta. Sei anni fa sono arrivati dalla Sicilia a Milano. Oggi sono loro ad accogliere Ibou, che ha lasciato il Senegal, ha attraversato l'Africa da solo e, via treno, è arrivato in Italia. Resterà con loro qualche anno. «Sarà un bravo lavoratore, onesto», sorride sicuro Marco.

Gli Allotta sono una delle famiglie italiane che hanno in affido un migrante minore (o neo maggiorenne, come Ibou) non accompagnato; sono meno di 500 i ragazzi che hanno trovato accoglienza in casa, su un totale di 10.787 Msna (Minori stranieri non accompagnati), 9 su 10 maschi e di età tra i 15 e i 17 anni. Pochi, ancora. Ma la norma è recente: si tratta dell'ottima legge Zampa, la 47/2017, che li protegge, ne impedisce il respingimento e mira al loro inserimento promuovendo proprio l'affido familiare, che segue le norme già esistenti per i minori italiani. Non è un'adozione ma una misura temporanea, ratificata dal Tribunale dei Minori. L'affido è aperto a tutti; coppie sposate e conviventi, etero e omo, single, senza limiti d'età. Chi

SEGUE





«Vogliamo trovare una squadra di calcio per Ibou»

Marco e Daniela Allotta, Milano

«L'arrivo di Ibou è stato molto più semplice del previsto. Eravamo preoccupati perché coincideva con il nostro trasloco, ma è bastato organizzarsi. Siamo anche noi migranti; Milano ci ha accolto, ora tocca a noi. Abbiamo seguito un corso alla Fondazione L'Albero della vita onlus, che lavora per proteggere i bambini e da 15 anni si occupa di affido. Quando ad agosto ci hanno proposto l'abbinamento con Ibou, ci abbiamo pensato un po'. Poi però ci siamo conosciuti, e ci siamo subito piaciuti. Certo, se fai una scelta così devi essere pronto a metterti in discussione. Ma il cambiamento è solo positivo. Ibou è entrato in casa nostra a novembre, nel giorno del suo 18° compleanno. Ora abbiamo ottenuto dal Tribunale dei Minori il prosieguo amministrativo (un prolungamento dell'affido fino ai 21 anni che si può ottenere su richiesta per garantire il raggiungimento di una sufficiente autonomia socioeconomica, ndr), e può restare. La mattina va a a una scuola di falegnameria, è bravissimo a intagliare il legno. Ma il suo sogno è fare il calciatore. Abbiamo iniziato a fargli fare qualche provino, speriamo che trovi una squadra. Noi non conosciamo il calcio, lui sente musica diversa dalla nostra (suoniamo tutti qualche strumento). Ma la curiosità è reciproca. A Natale è venuto in Sicilia; i nostri genitori erano titubanti, ma Ibou li ha conquistati. E ha conquistato anche noi».

Marco Allotta, 43 anni, e Daniela Mangano, 48, con le figlie Sofia (a sinistra), 14, e Raffaella, 10. Al centro, Ibou, 18.

SEQUITO è interessato deve rivolgersi ai Servizi sociali degli Enti locali, che si regolano ognuno a suo modo. Certo non può essere un capriccio; si fa un percorso di formazione con assistenti sociali e psicologi, e alla fine viene proposto un abbinamento con un ragazzo selezionato in una comunità di accoglienza. Non entra in casa il primo che capita. Al tempo stesso, anche le famiglie devono dare garanzie. C'è un rimborso spese, non si guadagna e non si perde. In questo periodo c'è un boom di richieste. Gli italiani vogliono dare una mano: prima, chi ha bisogno. Al recente corso di formazione della Caritas Ambrosiana, c'erano posti in piedi. Molte sono le iniziative in partenza in diverse città, come Torino e Cremona. Molte anche le persone in lista d'attesa. Noi vi raccontiamo le storie di 4 famiglie.

A differenza dell'adozione, l'affido è per tutti: coppie e single, senza limiti di età. E si viene sempre seguiti

«Ci curerò quando saremo anziani»

Emanuele Vecchio e Alessandra Solci, Val di Nizza (Pv)

«Ci siamo conosciuti su Skype. Sidi era a Palermo, in una struttura d'accoglienza. Noi in collina nell'Oltrepò, in una frazione di 10 abitanti. Gli assistenti sociali avevano organizzato un'intervista doppia, con le stesse domande. È stato divertente; ci siamo piaciuti subito, ci siamo scelti. Sidi ha detto che voleva stare con noi; noi che eravamo felici di averlo. Siamo una delle 50 famiglie che hanno aderito a Terreferme, un progetto di Unicef e di Cnca, il Coordinamento nazionale delle comunità di accoglienza, unico nel suo genere perché prevede di dare in affido a famiglie del Veneto e della Lombardia ragazzi sbarcati in Sicilia, e là rimasti. Noi ci siamo buttati. Non è questione di coraggio: abbiamo spazio e ci sembrava giusto essere d'aiuto. Abbiamo costruito la nostra casa da soli, con lo spirito di tenerla aperta. In questo percorso siamo stati sempre assistiti ma con Sidi è stato semplice, perché ha un buon carattere. Aveva lasciato la sua città, Bamako, capitale del Mali, da solo. Ha attraversato il deserto, il Mediterraneo, è sopravvissuto. Già questo è un miracolo. Da noi è arrivato il 14 dicembre e l'abbiamo sistemato in una casetta vicino alla nostra, così è indipendente. Faceva freddo e c'era la neve, che non è proprio il suo elemento, anche se l'aveva già vista in Algeria. Ora fa più caldo, potrà giocare a calcio, farsi degli amici. Intanto si è iscritto a un corso per ausiliario socio assistenziale. In questa zona ci sono parecchie case di riposo, speriamo trovi un lavoro. In realtà il suo sogno è fare il medico; all'assistente sociale ha detto che vorrebbe curarci, quando saremo anziani».

Emanuele Vecchio, 50 anni, Alessandra Solci, 49, Maria Longhi, 85, felici con Sidi, 18, e i cani Nero e Momo.



Silvia Pagliarani,
46 anni, con la figlia
Vittoria, 7, e Hardi, 19.

«Protettivo con la mia bambina»

Silvia Pagliarani,
Bologna

«Ho conosciuto il progetto Vesta, promosso dalla cooperativa Cidas e da Asp - Azienda Servizi alla persona della città di Bologna - che porta avanti diverse forme di "vicinanza solidale"; per i minorenni, oltre all'affido, c'è l'affiancamento. È una specie di affido "light" e consiste nello svolgere delle attività con un ragazzo che continua a vivere in comunità; puoi portarlo al cinema, in pizzeria, invitarlo a pranzo. Basta che garantisca continuità. Mi è sembrata una cosa giusta; da cittadina, non da volontaria. Quando ho conosciuto Hardi viveva in comunità al Villaggio del fanciullo; ora è maggiorenne, lavora al Burger King con un contratto triennale e condivide

un appartamento in affitto con altri ragazzi. Spesso mi dice: "Se fossi rimasto in Gambia, sarei morto vivo". A Bologna si sta giocando il secondo tempo della sua vita, e se lo sta giocando bene. Viene da una famiglia numerosa, e si stupisce nel vedere gli italiani che portano a spasso i cani e non i bambini. Con mia figlia è stato subito carino, protettivo, per il compleanno le ha comprato su Amazon una Barbie nera. Si sta abituando alla cucina bolognese, anche se la trova delicata, perché è abituato a piatti piccanti. Siamo amici e lo rimarremo».

In Italia questi ragazzi si giocano il secondo tempo della loro vita



«La nostra forza è la famiglia»

Marco e Maddalena
Cozza,
Figino Serenza (Co)

Islam è arrivato da noi due anni e mezzo fa. Don Massimo Mapelli, che ha una casa famiglia per minori stranieri a Zinasco, nel Pavese, ci ha chiesto se eravamo disponibili a dargli una mano. Siamo amici, gli abbiamo detto subito di sì. Abbiamo tre figli, tra di noi c'è una buona armonia. Abbiamo pensato che questa atmosfera potesse fare bene a un ragazzo solo. Non abbiamo seguito un corso, è stato tutto spontaneo, la Caritas ambrosiana ha fatto

Marco e Maddalena Cozza,
48 e 45 anni, con i figli Michele,
14, Elisabetta, 12, e Francesca,
10. In mezzo, Islam, 18.

da tramite. Islam è arrivato dall'Egitto a 14 anni, da solo, via mare. Ne ha passate di tutti i colori, ma preferisce non parlarne. In comunità ha preso la terza media e ha imparato le regole per una buona convivenza. Quando l'abbiamo conosciuto aveva 16 anni, il tutore legale era il Comune di Milano. Il nostro primogenito, Michele, era in prima media e non si sentiva in competizione. Anzi, gli ha lasciato la stanza e anche le bambine sono state accoglienti. Ora Islam è maggiorenne ma può restare con noi in modo che ottenga il diploma e trovi un lavoro. Non è stato facile per lui inserirsi nell'equilibrio di una famiglia, né per noi prendere le misure, ma siamo contenti del risultato e anche lui lo è. Va bene a scuola, fa atletica, ha degli amici. Nei weekend lavora in pizzeria e manda a casa qualcosa. Gli mancano i genitori, ma se tornasse non potrebbe rientrare in Italia. Pregiudizi? No, tanta solidarietà.

io